

---

---

## Lettere al Prof. Calderini.

### VIII.

Roma, 21 dicembre 1920.

*Caro professore,*

HORAT, *Carm.* I, 37:

Nunc est bibendum, nunc pede libero  
Pulsanda tellus, nunc Saliaribus  
Ornare pulvinar deorum  
Tempus erat dapibus, sodales.  
Anthac nefas depromere Caecubum  
Cellis avitis, dum Capitolio  
Regina dementes ruinas  
Fumus et imperio parabat  
Contaminato cum grege turpium  
Morbo virorum, quidlibet impotens  
Sperare.....

Senonchè interviene il Commentatore, interviene Porfirione, scambia *vir* con eunuchi, scambia *morb* con effeminazione, intende *contaminato morbo cum grege spadonum*, *quos Cleopatra satellites et cubicularios habebat*, *quos morbo turpes dixit, quia fere hi effeminati sunt*, ed ha la triste fortuna d'imporre, fino ai nostri giorni, i suoi equivoci a traduttori ed illustratori d'Orazio! Ma si lasci una volta parlar l'Ode da sè! Prima dell'esito della battaglia d'Azzio, Roma ha tremato per il suo impero: questo è il ritratto che ne fa Orazio. E si capisce. Pazzi, forsennati fin che si vuole (tale e non altro il senso di *morb*; cfr. Vell. Pat. II, 83, 1 « morbo proditor Plancus »), erano quei che stavano contro di essa; ma *vir*, ma *Romani*: « Romanus eheu, posteris negabit, Emancipatus feminae Fert vallum et arma miles » (*Epod.* 9, 16). E accanto alla Poesia, non abbiamo noi la Stor



che stigmatizza, or individualmente (Plut. *Ant.* 56, 58, 63; Vell. Paterc., l. cit), or in blocco, quel gregge *turpium virorum*? Ecco Dio Cass. 50, 5: βασιλὶς τε αὐτῆ καὶ δέσποινα ὑπ' Ἀντωνίου καλεῖσθαι, στρατιώτας τε Ῥωμαίους ἐν τῷ δορυφορικῷ ἔχειν, καὶ τὸ ὄνομα αὐτῆς πάντας σφᾶς ταῖς ἀσπίσιν ἐπιγράφειν: 50, 25: ἰππέας καὶ βουλευτὰς Ῥωμαίων κολακεύοντας αὐτήν. Ecco Serv. *Ad Aen.* VIII, 696: « Augustus in commemoratione vitae suae refert Antonium iussisse, ut legiones suae apud Cleopatram excubarent eiusque nutu et iussu parerent ».

Insomma ed in realtà, la Storia sembra assistere ad un principio di duello, che ha da risolversi solo tre secoli più tardi, tra una « Nuova Roma » e l'antica (noti di passaggio Suet. *Iul. Caes.* 79: « fama percrebuit, migraturum Alexandriam vel Ilium, translatis simul opibus imperii »); e la Poesia ne freme in un'ode più perenne del bronzo.

Ma io mi trovo, caro professore, a scriverLe il 21 dicembre e quindi La prego di gradire soprattutto i calorosi auguri

del suo dedit.mo

GIACOMO LUMBROSO.

## IX.

Roma, 7 aprile 1921.

*Caro Professore,*

Permetta ch'io chiami la sua attenzione sulla frase di Polibio V, 35, 4 (che fa parte della narrazione dei casi di Cleomene di Sparta alla corte d'Alessandria): ἡξίου τὸν βασιλέα... αὐτὸν ἀπολύσαι μετὰ τῶν ἰδίων οἰκετῶν ..., ὁ δὲ βασιλεὺς ecc. O m'inganno, o può essere raccontata utilmente al Papiro d'Ossirinco X, 1271, ancorchè del 246 dopo Cristo: Οὐαλερίῳ Φίρμῳ ἐπάρχῳ Αἰγύπτου παρὰ Αὐρηλίας Μαριανῆς Σιδήτι(ιδε)ς· βούλομαι, κύριε, ἐκπλεῦσαι διὰ Φάρου· ἀξιῶ γράψαι σε τῷ ἐπιτρόπῳ τῆς Φάρου ἀπολύσαι με κατὰ τὸ ἔθος. S'avrebbe nel papiro il *documento* illustrativo così del cenno di Polibio, come del cenno già noto di Strabone II, 101: ἀνάγεσθαι ἐξ Ἀλεξανδρείας οὐκ ἐξόν ἦν ἀνευ προστάγματος.

Suo

GIACOMO LUMBROSO.